

Il boss ordino: “Pizzo per tutti”

Il contributo per i carcerati era un'usanza consolidata a Partitico: lo pagavano i grossi commercianti e gli imprenditori, persino quelli che costruivano una chiesa o che sono diventati famosi con il vino buono. Solo uno di loro, che opera nel settore vitivinicolo, ha detto no e si è rivolto alla Guardia di finanza: così è nata l'ultima inchiesta sulla mafia di Partitico, che continuava ad essere retta da due detenuti d'eccezione Leonardo e Vito Vitale. Ufficialmente i due padrini subivano i rigori del carcere duro, in realtà non avevano alcun problema a fare arrivare i propri ordini in Sicilia. Leonardo utilizzava i fax che l'ordinamento carcerario concede periodicamente ai detenuti, anche quelli più pericolosi: sua moglie, Maria Gallina interpretava i messaggi pieni di saluti per i parenti e traduceva in ordine alla cosca. Vito Vitale preferiva affidarsi ai colloqui in carcere con i familiari, in particolare con il figlio Giovanni. La radiografia dell'intraprendente cosca dei Vitale detti “Fardazza”, è disegnata dall'ultima indagine dei pubblici ministeri Maurizio De Lucia e Francesco Del Bene. Ieri, all'alba, il Gico della Guardia di finanza e i carabinieri della Compagnia hanno circondato Partitico con cento pattuglie: il provvedimento del gip Antonio Tricoli ha portato in carcere 23 persone, tutti gli esponenti principali del clan. Dai colonnelli in gonnella, Maria Gallina e Antonina Vitale, sorella dei padrini in cella, fino all'esercito degli esattori del pizzo. Le intercettazioni in carcere e nelle abitazioni hanno svelato il ruolo dei mafiosi.

I dubbi li ha chiariti l'ultimo pentito della zona, quel Michele Seidita un tempo colonnello di Vito Vitale: due anni dopo l'arresto, nel 2002, ha deciso di saltare il fosso.

Nel 41 bis bucato dai fax c'erano affari a tanti zeri. Appalti e pizzo soprattutto. “Le estorsioni costituiscono il tre per cento del prodotto interno lordo di Partitico”, prova a quantificare il pm De Lucia. La conferma è arrivata da un eccezionale ritrovamento: nel maggio dell'anno scorso, i finanzieri hanno sequestrato i pizzini della cosca Vitale che erano ben nascosti in un casolare di contrada Mottola. Sono segnati sussidi per uomini d'onore in carcere: ne beneficiava il boss di un altro clan, Ninetto Madonia, reggente del Borgo Vecchio, che nel '97 fece un favore importante ai Vitale, uccidendo Antonino Geraci. Il libro dei pizzini si è rivelato una miniera di informazione sul racket: pagano i titolari di alcuni grossi supermercati e gestori di locali ben avviati. Le quote sono le più diverse dai mille euro del ristorante ai cinquemila dell'impresa vinicola. Il capo di imputazione riferisce anche dell'estorsione alla casa vinicola Cusumano. Pagano gli imprenditori, non importa cosa realizzino: un edificio, una scuola, le fognature, una chiesa. A qualche azienda è stato imposto di rifornirsi di mezzi dall'Agrimar, del figlio di Salvatore Riina “Alcuni dipendenti del comune ci fornivano l'elenco delle gare d'appalto ancor prima che fosse pubblicato – ha rivelato il pentito Seidita – poi il reggente della famiglia designava la ditta aggiudicataria che doveva, contattare le altre società, al fine di conoscere i loro ribassi. Oppure si procedeva alla preventiva apertura delle buste”.

L'inchiesta della Direzione antimafia non è affatto conclusa: le intercettazioni lasciano fin troppi punti oscuri attorno agli affari del clan di Partitico. «Per ora non se ne possono andare - riferisce la microspia che ha captato gli accordi nel corso di un summit - loro hanno tutte cose in mezzo, ci sono i politici in mezzo, hanno fatto altre cose per il policentro». A quel summit Maria Gallina comunicava le decisioni del marito: «Riccobono e Brigati devono farsi da parte ed essere sostituiti». Ma quei due picciotti erano già troppo addentro, non si sa come, al progetto del centro commerciale e ai contatti con i politici: per

loro garantivano Ciccio Rappa, ufficialmente il reggente di Partinico, e il "Veterinario", che gli inquirenti ritengono essere il superlatitante Domenico Raccuglia, ormai il padrino incontrastato del mandamento di San Giuseppe Jato.

Il clan di Partinico è stato sempre attraversato da contrasti, piccoli o grandi. Così Maria Gallina doveva districarsi tra fronde di ribelli e difficili rapporti con gli altri clan: era ancora lei a lamentarsi per la decisione del "Veterinario". che aveva distribuito «quel mucchio di soldi» arrivati da Palermo.

Tutti i picciotti di Partinico ascoltavano e obbedivano alla moglie del boss. L'esercito dei Vitale è adesso in carcere. L'altra notte le manette sono scattate per Giuseppe Pullarà, Ignazio Bruno, Salvatore D'Anna, Alessandro Brigati, Salvatore Bagliesi, Giuseppe Amato, Nicola Lombardo, Antonino La Fata,, Filippo Riccobono, Giovanni Timpa, Luigi Garofalo, Giuseppe Cuccia, Ottavio Lo Cricchio , Francesco Paolo Di Giuseppe, Salvatore Toia, Giovanni Intravaia, Antonino Primavera e Maurizio Palazzolo. A casa di quest' ultimo, un macellaio, sono stati sequestrati verbali di interrogatorio ancora coperti dal segreto. I magistrati stanno anche cercando di delineare il ruolo di un avvocato che avrebbe aiutato i Vitale a gestire i propri beni.

Salvo Palazzolo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS